



## **Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo**

Via L. Bertano 25, 12100 Cuneo

[info@cespec.it](mailto:info@cespec.it) • [www.cespec.it](http://www.cespec.it)

### ***Decrescita e migrazioni***

*Presentazione del volume di Maurizio Pallante a Fossano il 30 gennaio 2013*

**Mercoledì 30 gennaio 2013 alle ore 21 presso il Salone della Società di mutuo soccorso per artisti e operai di Fossano (Via Roma 74, piano terra) Maurizio Pallante interverrà alla presentazione del proprio volume "Decrescita e migrazioni". L'evento è organizzato dal Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo (CESPEC) di Cuneo nell'ambito del ciclo di conferenze "Poveri, ma felici? Dialoghi intorno a globalizzazione, stato sociale, lavoro e cittadinanza", che intende sondare in chiave interdisciplinare aspetti legati alla crisi economica globale. Le conferenze sono realizzate con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e in collaborazione con la Soms di Fossano. Introduce Roberto Franzini Tibaldeo del CeSPeC. L'ingresso è libero.**

### **Il volume presentato**

Un sistema economico fondato sulla crescita del prodotto interno lordo deve aumentare in continuazione il numero dei produttori e consumatori di merci. Ovvero, indurre, con le buone o con le cattive, con la persuasione o con la forza, un numero crescente di contadini tradizionali ad abbandonare l'autoproduzione di beni, cioè l'agricoltura di sussistenza dove la vendita è limitata alle eccedenze, per andare a produrre merci e guadagnare in cambio il denaro necessario a comprarle. Questo passaggio implica l'abbandono delle campagne e il trasferimento nelle città con costi sociali e ambientali elevatissimi. Uno stile di vita non omologato sui modelli consumistici, oltre a migliorare la qualità della vita di chi lo pratica, può contribuire a rimuovere le cause che inducono a emigrare in misura superiore a quanto comunemente si pensi. Il volume fornisce delle immediate "risposte", pur nella sua sinteticità, a queste problematiche epocali.

### **L'autore: Maurizio Pallante**

Fondatore e coordinatore delle attività del Movimento per la decrescita felice, Maurizio Pallante si occupa da molti anni di politica energetica, economia ecologica e tecnologie ambientali. Tra le sue pubblicazioni: *Ricchezza ecologica* (2003), *Un futuro senza luce?* (2004), *La decrescita felice* (2005), *Discorso sulla decrescita* (2007), *Un programma politico per la decrescita* (2008), *Decrescita e migrazioni* (2009), *La felicità sostenibile* (2009), *I trent'anni che sconvolsero il mondo* (2010). Collabora con alcuni giornali e periodici, tra cui il settimanale "Carta".

### **Il ciclo "Poveri, ma felici?"**

"I soldi non danno la felicità!" o "Poveri, ma felici!" suonano ormai come massime d'altri tempi. Tempi in cui, benché la vita fosse decisamente "agra" (per dirla con

Luciano Bianciardi), si aveva comunque una percezione generalizzata di fiducia nel futuro. I "poveri, ma felici" avevano infatti avuto in sorte di vivere in un contesto privilegiato (il cosiddetto mondo "occidentale" e "sviluppato") e in un momento storico ben definito (i decenni immediatamente successivi al secondo dopoguerra). In un siffatto contesto e benché poveri, ci si poteva comunque definire felici, in quanto sia sotto il profilo individuale sia sotto quello sociale era dato percepire una concreta possibilità di uscita dallo stato di povertà materiale e culturale dell'epoca precedente. Si trattava infatti di un momento storico contrassegnato dal boom economico e da una diffusa fiducia nel progresso. In quell'angolo di mondo privilegiato, la povertà non veniva dunque vissuta come una condizione definitiva, ma quasi come un "non essere ancora ricchi e benestanti". Solo per questo motivo ci si poteva percepire – senza cadere in contraddizione – come "poveri, ma felici". Tra i due concetti non sembrava dunque esserci inimicizia mortale.

Oggi, invece, a distanza di qualche decennio e in tutt'altro contesto socio-economico e culturale (quadro contrassegnato dalla globalizzazione) sembra difficile, o quantomeno naïf, definirsi "poveri, ma felici". Non è più possibile crederci, né qui né altrove. Che cosa è cambiato rispetto a qualche decennio fa? Innanzitutto, il concetto stesso di povertà. Come messo in luce da pensatori, quali Martha Nussbaum e Amartya Sen, si è finalmente preso atto di come, lungi dall'essere romanticamente "ciò-che-non-è-ancora-ricchezza-e-sviluppo", povertà significhi assenza di prospettive, impossibilità di riscatto sociale, impossibilità di mettere a frutto le proprie capacità, ostacolo alla realizzazione completa di sé, impedimento all'emancipazione da condizioni di vita degradate o comunque non soddisfacenti. Lungi dal coincidere con uno stato di mera e obiettiva indigenza materiale, il concetto di povertà si è dunque ampliato al punto da investire anche ampi settori del cosiddetto mondo sviluppato.

Oggi pertanto la ricerca della felicità si fa tanto più urgente e spasmodica, quanto più ardua se non addirittura impossibile da conseguire. In ogni caso, la sensazione è che tale felicità non possa più agevolmente coabitare o convivere con la povertà o con la percezione di quest'ultima. A ben vedere, infatti, in nessuna regione del mondo globalizzato si può più essere "poveri, ma felici", proprio perché è cominciata a venire meno la fede nelle magnifiche sorti e progressive e nell'agevole realizzabilità dell'ideale utilitaristico del miglior bene possibile per il maggior numero di persone. Fede che in passato aveva condotto a misurare i concetti di povertà, benessere, sviluppo e felicità unicamente in termini quantitativi e – si credeva – obiettivi.

Analogamente a quanto avvenuto per l'idea di povertà, anche per il concetto di felicità occorre pertanto condurre una riflessione e un ripensamento in senso qualitativo. Anche la felicità si trova infatti ad assumere – spesso suo malgrado – molteplici sfaccettature: felicità privata e felicità pubblica, diritto alla felicità, legame con la questione dell'autorealizzazione di sé, felicità e sviluppo umano, culturale e sociale, sicurezza e benessere, percezione individuale e collettiva della felicità, felicità e riconoscimento pubblico, la ricostruzione critica della fiducia nel futuro/progresso, ecc. sono tutte questioni in qualche modo accomunate da un'istanza qualitativa che le scienze socio-economiche, giuridiche e sociali hanno il dovere di ascoltare e interpretare e che, da ultimo, devono trovare forme di legittimazione e traduzione in *policies* efficaci e adeguate.